

ANALISI D'OPERE

LUIGI STEFANINI. *Itinéraires métaphysiques*, un vol. in 16° di pagg. 125, Introduction et traduction par J. CHAIX-RUY. Aubier, Paris, 1952.

Con questo volume rientrante nel programma della « Collection Montaigne », per la serie « Philosophes Italiens », Luigi Stefanini si presenta ai suoi lettori francesi con quattro saggi: *Métaphysique de l'Art*, *Métaphysique de la Forme*, *Métaphysique de la Vérité*, *Meta-physique de la Personne*.

Ritroviamo in essi gli elementi fondamentali del pensiero dello Stefanini che l'A. con coerenza vigile ed aperta ci ha fatto conoscere in altre opere e che egli va di continuo arricchendo in una ricerca sempre più interiore, ansiosa ma serena. Non è qui il caso di discutere le idee dello Stefanini perchè esigerebbero un più vasto discorso, nel quale dovremmo mettere in discussione parecchi dubbi che sollevano obiezioni e problemi.

La scelta di questi quattro saggi ha per noi già per se stessa un valore indicativo di un orientamento organico del pensiero dell'A. anche se, come egli avverte nella prefazione, si tratta di un abbozzo di un itinerario metafisico.

Sono tappe di una introspezione psicologica che tende ad una unificazione razionale convergente verso il fulcro e nodo centrale di uno spiritualismo cristiano: la fiducia nella persona umana.

E non possiamo non accogliere l'invito dell'A. ad incamminarci con lui verso una illuminazione progressiva. Lo stile agile e ricco di immagini rende piacevole questo viaggio, non privo di difficoltà ma disseminato di riposanti oasi, di osservazioni di sicura esperienza, di profonda umanità.

Chiara la breve introduzione del traduttore. Una traduzione è sempre un po' anche una interpretazione e riteniamo utile la segnalazione di questi saggi anche ai lettori italiani.

GIOVANNI VECCHI

LUIGI STEFANINI, *Antologia platonica*, un vol. di pagg. 102, Marzorati, Milano, 1952.

L'illustre autore — ricorrendo alla sua profonda e veramente eccezionale compe-

tenza negli studi platonici — ha voluto darci un saggio che, pur non deviando minimamente dalla più rigorosa scientificità, ha una funzione propedeutica per l'accostamento al sommo filosofo ateniese. È noto quali e quante difficoltà presenti la lettura di Platone, affinché critica ne sia la comprensione e cospicuo il guadagno formativo; ed è parimenti noto come sia frequente, senza una guida sicura, un pericoloso equivocare e un desolante smarrimento, specie (ma non solamente) a chi si trova agli inizi degli studi filosofici. Ebbene, l'*Antologia* in esame adempie egregiamente a questo scopo costituendo cioè una veramente preziosa e seria introduzione al platonismo. Poichè, dei vari metodi che a tal fine si presentano atti, l'autore ha saputo scegliere il più felice e il più completo; in luogo cioè di sciorinare una delle solite manualistiche e scolasticheggianti esposizioni della filosofia platonica, ha bensì donato al lettore un Platone nella sua viva parola non senza l'indispensabile sussidio di una sobria ma efficace nota interpretativa ed informativa.

L'opera consta di una *Introduzione* (pagine 1-15), breve per mole, ma ricca di tutti gli elementi essenziali per facilitare la comprensione del platonismo su un piano divulgativo sì ma non alieno dal rigore scientifico più attento e severo. Dopo aver delineato un breve schizzo biografico su Platone ed enumerate altresì le opere discutendone l'autenticità, lo Stefanini prospetta la questione cronologica esponendo le notissime conclusioni del suo punto di vista difeso e trattato ampiamente in quel lavoro di primissimo ordine che è il suo volume *Platone* (Padova, 1949): si tratta cioè della integrazione al metodo stilistico di W. Lutoslawski mediante il criterio della forma drammatico-narrativa adottata nei vari dialoghi. Anche qui la consueta dottrina dell'autore è presente a sciogliere le aporie iniziali pur non gravando affatto, equilibrata e sobria come essa è nella sua struttura e nel suo adire concreto.

Nelle pagine successive vi è un'esposizione interpretativa del platonismo improntata alla consueta tematica dell'Autore per cui Platone sarebbe « il filosofo del trascendente e dell'ideale », precursore del Cristianesimo nell'affermazione recisa del primato dello spirituale e nella dichiarata insufficienza del sensibile e del terreno a spiegare se stesso;

ANALISI D'OPERE

in tal senso, tuttavia, il limite del platonismo consisterebbe in ciò: nella mancata riduzione sotto la categoria della persona di quel trascendente inteso come pura funzione scatologica dell'empirico e del sensibile. Perciò osserva l'autore: « I germi che Platone ha seminato nella storia della filosofia sono fecondi e inesauribili. Sta al primo posto la trascendenza dell'ideale e del sensibile, con la conseguente insufficienza della sensazione e dell'opinione a generare la scienza. L'anima cristiana si ritroverà in questa affermata insufficienza del reale sensibile a dar ragione di se stesso, e si ritroverà anche nella spinta che la vita riceve dal bisogno di trascendersi, per ottenere al di là del terreno e del transeunte il suo compimento. L'anima cristiana troverà se stessa nelle pagine dei dialoghi anche per quel vivo afflato emotivo di cui Platone integrò l'atto umano, nel divino simbolo di Eros, sicchè superando, non senza difficoltà e ricaduta, la posizione intellettualistica dell'antichità, Eros si farà cristiana e rivivrà nel nostro Rinascimento, senza dimenticare la sua origine platonica. Resterà platonico sostanzialmente ogni sistema inteso ad elevare l'essenza sopra l'esistenza, l'ideale oltre l'empirico; ma la spiritualità del principio primo, come sintesi di intelletto di volontà e di amore nell'unità della persona è appena oscuramente presentita, non raggiunta, dal filosofo greco » (pag. 9). Permane invece un poco in ombra nell'esposizione dello Stefanini quella prospettiva metafisica prima culminante nell'« εἶδος » e nell'intelligibilità del reale, come pure la dialettica ontologica dell'uno molteplice da cui prende l'abbrivio quella equivalenza ed unità (non dico medesimezza) tra idea e reale fondante una certa, peculiare metafisicizzazione della logica. Il Platone dell'« uno » il Platone dell'« εἶδος » andrebbe forse più insistentemente invocato a condizionare in forma meno mitica e retorica e più mediata e concreta quel « filosofo del trascendente e dell'ideale » che pur assumendo molto di centrale e di determinante non ha diritto storico ad assumere primato di monopolio nella teoresi platonica. Tanto più che non si vuole affatto escludere quell'aspetto che lo Stefanini così egregiamente pone in luce, ma solo si vuole completarlo, integrarlo, rapportarlo alla causa ed alla spiegazione sua ultima; non si può, per così dire, anteporre un « secondo » ad un « primo », un elemento terminale ad un inizio, un momento conclusivo ad un supposto condizionante. Altrimenti si corre il rischio di compromettere quello stesso filone strutturale atto a lumeggiare in sintesi il pensatore, sconvolgendo quella logica intrinseca al filosofare che lo storico non può per alcun motivo manomettere e maltrattare.

Parimenti, e per il medesimo motivo, è lasciato un poco nel dimenticatoio nell'interpretazione stefaniniana, quel motivo del dualismo platonico che, rispolverato dalle muffe aduggianti del manualismo e della retorica,

andrebbe ancora posto in puri termini di ontologia generale come la spiegazione più convincente e sicura del limite storico del platonismo. Ma per far ciò non si può che permanere insistentemente sul piano metafisico, sull'indagine del concetto di realtà con conseguenti implicanze, rinunciando al vistoso ed alla sintesi immediata per avere un'unificazione omnicomprensiva della problematica concettuale in funzione del centro speculativo determinante.

Tuttavia nonostante questi motivi di dissenso, in una valutazione conclusiva, non possiamo non apprezzare grandemente l'interpretazione dell'illustre autore anche perchè essa è capace in pochissime pagine (ed è questo un notevole pregio) di presentarci di scorcio tutti i pur molteplici nuclei concettuali del platonismo fornendo così una efficace e formativa introduzione alla lettura dei passi scelti dei suoi dialoghi.

Segue una bibliografia ragionata riguardante le varie e principali interpretazioni del pensiero platonico; ed è questa una felice iniziativa dell'autore, anzi vorremmo esprimere un timido e modesto suggerimento a che, in una futura edizione, questa parte venisse ampliata tanto da formare un quadro pressochè completo ed unitario. Ci si permetta tuttavia di formulare un, umile osservazione sul modo con cui viene esposta l'interpretazione hegeliana di Platone: scrive lo Stefanini: « Il primo modello della critica assorbente fu offerto nella modernità dell'interpretazione monistico-panteistica di G. Hegel... che (a proposito del Dio del *Timeo*) costituisce un esempio tipico di requisizione del testo storico da parte della mentalità del pensatore moderno » (pag. 10). Ebbene a noi sembra che siffatta svalutazione sia ingiusta e parziale poichè anche se nelle *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie* si trova traccia di un certo apriorismo e dell'ossessivo ritmo triadico a guisa di « letto di procuste », ciò non può imputarsi a capo d'accusa allorchè Hegel tratta di Platone. Anzi, il metodo di giudizio hegeliano che è metro di unità e di relazione teoretica del processo storico sembra nella linea sua ispiratrice (non certo in tutte le conclusioni) sia ancora l'unico degno della categoria filosofica. Riguardo all'interpretazione di Platone, inoltre, forse più che in ogni altra sono esclusi gli inconvenienti aprioristici e viene bensì perseguita una finalità geniale di amplesso e di inveroamento.

Conclude infine l'*Introduzione* una eccellente bibliografia e l'avviso dell'autore intorno al criterio-guida della stesura dell'antologia.

Lo Stefanini ordina quindi secondo il suo metodo di cronologia i vari dialoghi, tutti riassumendo ed illustrandone con brevità ma con incisiva chiarezza l'idea centrale e riporta tradotti i seguenti passi: dall'*Apologia di Socrate* 30 c - 31 c; dal *Critone* 50 a - 52 a; dal

ANALISI D'OPERE

Gorgia 506 c - 508 c; dal *Alcibiade maggiore* 129 a - 130 c; dall'*Eutifrone* 7 a - 8 b; dal *Menone* 80 a - 81 e; 97 a - 98 a; dall'*Ione* 533 d - 535 a; dal *Cratilo* 438 c - 438 e; dal *Protagora* 360 e - 361 c; dal *Convito* 210 a - 212 b; dal *Fedone* 59 c - 60 c; 60 c - 61 b, 74 a - 77 a, 101 b - 101 e; dalla *Repubblica* Libro III 400 c - 403 c; Libro IV 441 e - 442 a, 443 c - d, Libro VI 508 d - 509 c, Libro VI 509 d - 511 e, Libro VII 514 a - 518 b, Libro VII 518 b - 519 b, Libro \times 595 a - 598 d; dal *Fedro* 244 a - 248 e, 249 c - 251 c; dal *Teeteto* 151 d - 152 c, 161 b - 162 a, 184 b - 187 a; dal *Parmenide* 133 c - 135 c; dal *Sofista* 293 d, 265 d - 257 c, 258 e - 259 b, 259 e - 261 b; dal *Politico* 302 b - 303 b; dal *Filebo* 62 a - 65 a; dal *Timeo* 27 c - 30 c, 37 c - 38 c, 50 c - 51 a, 87 c - 89 a, 90 a - d; dalle *Leggi* Libro II 667 b - 669 b, Libro VII 816 d - 817 d.

La maggior parte dei passi citati è presentata nelle vecchie traduzioni dell'Acridi, del Ferrari e del Bonghi, ma un buon numero di essi è direttamente tradotto dall'autore con pregi di chiarezza, di scorrevolezza e di signorilità d'espressione veramente non comuni.

A conclusione di questa recensione dobbiamo rinnovare il nostro plauso per il riuscitissimo volume, augurando una grande diffusione all'*Antologia*, non solo tra le persone colte desiderose di accostare Platone, ma soprattutto nelle scuole medie superiori ove, come libro di lettura, riuscirebbe veramente prezioso ed efficace.

MICHELE SCHIAVONE

E. LEROUX, A. LEROY, *La philosophie anglaise classique*, un vol. di pagg. 214, Librairie Colin, Parigi, 1951.

Questo volume di storia della filosofia inglese è opera di due autori, non perchè essi di comune accordo abbiano collaborato alla sua stesura, ma per una men solita circostanza.

Il Leroux ne aveva già steso il contenuto dei primi sei capitoli allorchè morì, lasciando inedito il risultato dei suoi sforzi; il Leroy riprese l'opera dandole una conclusione. Così abbiamo la trattazione della filosofia inglese dal Medioevo a Bacone, Hobbes, Locke, Berkeley per mano del Leroux; e poi la presentazione dei moralisti inglesi del '700, di Hume, degli Economisti, Intuizionisti e Associazionisti fino a Stuart Mill per opera del Leroy, noto competente in materia.

A dire il vero, alla lettura quasi non si nota che questo libro sia dovuto alla penna di due diversi autori: non si può dire se la coincidenza di stile e di ordine d'esposizione sia fortuita o voluta. Il Leroux però appare più preciso ed attento.

L'ampiezza della trattazione di ogni singolo autore non supera quella dei comuni manuali

di Storia della filosofia, ma i rilievi interpretativi superano i limiti della esposizione manualistica, anche se spesso non costituiscono proprio una novità in campo storiografico. A questi rilievi vogliamo particolarmente accennare.

Il libro prende l'avvio da una rapida esposizione di riepilogo dei motivi presenti nella filosofia inglese del Medioevo: lo scientismo di Roberto Grossatesta che continua in Ruggero Bacone accoppiato al fideismo e alla credulità nelle scienze occulte; l'interesse di Duns Scoto per il particolare concreto, donde la dottrina dell'*haecceitas*, e il suo volontarismo; il nominalismo e il fideismo di Ockham. L'Autore non manca di rilevare che, nonostante l'atteggiamento antiaristotelico di questi pensatori, essi si muovono per certa parte ancora « nei quadri dell'Aristotelismo e del tomismo »; Scoto, per esempio, non rifiuta le prove dell'esistenza di Dio « a contingentia mundi », anche se preferisce l'argomento anselmiano.

Tra Ockham e Francesco Bacone passano due secoli di quasi nessuna produzione filosofica. E quando la filosofia rinasce, prende a svilupparsi fuori dell'ambiente universitario fedele alla Scolastica, in un clima di maggiore libertà. Con Bacone cominciano i veri classici del pensiero inglese, che il Leroux esamina traendone osservazioni critiche interessanti.

Per esempio di Bacone è messo opportunamente in evidenza il contrasto esistente nel suo pensiero tra « tendenza a ridurre l'induzione ad un gioco automatico di selezione del materiale d'esperienza (meccanismo delle « tabulae ») e l'importanza attribuita alla ricerca delle forme, le quali non si presentano affatto immediatamente ai nostri sensi ». Bacone si presenta tipicamente inglese per l'orientamento praticistico della sua filosofia, ma non è empirista nel senso pieno della parola, si osserva, appunto per questa aspirazione a cogliere il « *latens schematismus* » della realtà.

Diversa è la posizione di Hobbes, materialista convinto, per il quale il conoscere è esclusivamente sensibile, mentre il giudizio è ridotto ad una addizione di idee-nomi, e il ragionamento ad un addizionare giudizi. Nessuna pretesa di penetrare l'essenza della realtà, e nemmeno lo « *schematismus* » geometrico di essa; il conoscere diviene una connessione meccanica di termini puramente convenzionali. Il materialismo è qualche cosa di conaturato ad Hobbes, non è sorretto da una deduzione purchessia, se non da quell'argomento sommario secondo il quale non è possibile si dia sostanza immateriale, perchè sostanza significa etimologicamente ciò che sostiene, che stà sotto qualcos'altro e non può essere che materiale. Tutta la realtà è materia in movimento, e il movimento è invocato a spiegare ogni differenza specifica ed anche tutta la vita psichica. Materialismo che nell'etica e nella politica si traduce in utilitarismo rigorosamente coerente.